



Foglio informativo della Provincia "S. Domenico" delle Suore Domenicane della Beata Imelda - N. 120 - Luglio/Agosto 2018 - anno 10 - (8 fogli) - Casa Provinciale, Via Remorsella, 10 - 40125 Bologna - e-mail: sdbisegreteria@gmail.com

*Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano! (Lc 11, 28)*

## **Vangelo secondo Matteo (28, 16-20) e Luca (24, 50-53) L'ASCENSIONE DI GESU' AL CIELO**

<sup>16</sup>Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. <sup>17</sup>Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. <sup>18</sup>Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. <sup>19</sup>Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, <sup>20</sup>insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

<sup>50</sup>Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. <sup>51</sup>Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. <sup>52</sup>Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia <sup>53</sup>e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

### **Meditiamo insieme**

Quando Gesù è asceso al cielo ha tolto a noi la sua presenza visibile. La nostra fede è un dono di Dio ma deve essere costruita anche sulla testimonianza degli apostoli, che hanno poi dato la vita per diffondere l'annuncio della salvezza.

Gesù promette loro e quindi a tutti noi una presenza diversa "fino alla fine del mondo".

La presenza di Gesù continua in noi, nella sua Parola, nella Comunità, nell'Eucaristia...

Questa nuova presenza di Gesù portò "grande gioia" agli apostoli, questa gioia è anche per noi pur essendo talvolta vissuta percorrendo sentieri faticosi.

## **Terminiamo queste pagine del Vangelo ricordando le parole della Bibbia in Isaia 55, 10-11**

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.



**Giotto, 1303  
Cappella degli Scrovegni, Padova**

## CONSACRAZIONE SACERDOTALE DI P. GIOCONDO LORNGNA

Dalla Positio Lorgna vol. II pag. 96

Fra Giocondo Pio Lorgna ricevette il sacro ordine del Presbiterato il 23 dicembre 1893 dal Vescovo Mons. Nicola Zoccoli, Vicario capitolare dell'Archidiocesi bolognese; la prima messa la celebrò alla Tomba di San Domenico il 25 dicembre, giorno di Natale.

Nessuno dei famigliari poté essere presente, tuttavia le loro lettere attestano l'intensità della partecipazione spirituale alla grandissima grazia ricevuta dal loro carissimo fra Giocondo. Il fratello Luigi, da Popetto (MS), esprime con semplicità la letizia comune e l'assicurazione di continue preghiere sollecitate con insistenza dalla mamma; il fratello Don Bentivoglio, da Malandriano (PR), memore della propria consacrazione ricevuta esattamente due anni prima, accenna alla "inesprimibile... consolazione che mi hai procurato con la tua ordinazione al Sacerdozio nella solennità del S. Natale"; Davide, dal collegio di San Domenico di Fiesole (FI) gli invia una lettera d'auguri piena di voli poetici; lo zio Don Luigi, da Torrile (PR), sommerso dal lavoro pastorale del giorno di Natale, gli rivela la "dolcissima consolazione nel sapere che degno padre ora salirai il Monte Santo, e sacrificherai a Dio, il Divino pargoletto".



Tra gli auguri giunti a Fra Giocondo citiamo quello che da Roma gli mandò il confratello compagno di scuola Fr. Serafino Mazzetti: "O dilette! Il cantico degli Angeli, il gaudio della Vergine madre e il sorriso del Divin Pargoletto t'ispirino soave letizia che sarà compiuta lassù nel Cielo". Ma Fra Giocondo che cosa provò nel giorno della sua ordinazione?

Alla domanda risponde il biglietto che egli scrisse al Cardinal Ferrari lo stesso giorno 23 dicembre: "Eccell.R.ma. Oggi sono stato ordinato Sacerdote, e in questo giorno solenne mi è dolce inviare felicitazioni ed auguri a V. E. per le Feste Natalizie. Di quanti pensieri ed affetti sia ripiena l'anima mia non mi posso esprimere, perché a certi punti della vita il dire viene meno; solo dirò che la Vostra memoria ora più che mai è cara al mio cuore e come no? Dalla saggia educazione del Seminario devo in gran parte il desiderio della vita religiosa e della brama del carattere sacerdotale".

Il giorno 25 celebrò la santa Messa, così ricordata in occasione del giubileo sacerdotale: "25 anni or sono nella piena vigoria delle mie forze giovanili, nell'ombra di un chiostro abitato o visitato dai santi più celebri dell'Ordine mio, e presso la tomba cara del dolce Patriarca, io nella città di Bologna, proprio in questa solennità di Natale ascendeva la prima volta il santo altare".

Certo al sacerdozio si era preparato con ogni cura, come dimostra persino il suo diario, che inizia in data 19 novembre 1893 nel corso degli esercizi spirituali, "servendo di preparazione all'ordinazione sacerdotale, mistero formidabile agli Angeli stessi"; certo il Sacerdozio sarà la sorgente perenne della sua spiritualità e il motivo del suo apostolato.

*P. Venturino Alce op*

**Da Trissino (VI)**

### PRIMA COMUNIONE 2018 A TRISSINO

Noi catechiste/i dei ragazzi di quarta elementare di Trissino, Lovara, S. Benedetto e Selva, desideriamo ringraziare di cuore i genitori dei ragazzi per la bella e inaspettata lettera di ringraziamento che ci hanno dedicato a conclusione della Messa di Prima Comunione del 29 aprile ultimo scorso.

Quelle toccanti espressioni ci hanno procurato tanta gioia: sono state un'efficace iniezione di fiducia e di incoraggiamento a perseverare nell'impegno catechistico e, nello stesso tempo, sono state motivo di riflessione sul prezioso e delicato compito del catechista.



Condividiamo il contenuto della lettera con gli altri catechisti dell'Unità Pastorale, specialmente con coloro che, stanchi o sfiduciati, sono tentati di "mollare" questo importante servizio a favore dei nostri ragazzi. Inoltre si spera che questo possa accendere in altri il desiderio di proporsi come catechista, contribuendo così all'autentica crescita umano-cristiana dei giovani.

Ecco qualche frase della lettera: «*I genitori e anche i sacerdoti, che vi hanno chiamato a questo importante servizio, desiderano ringraziarvi per la vostra opera e soprattutto per la vostra presenza accanto ai nostri ragazzi. Siete veramente un grande dono di Dio per la nostra Comunità. Grazie per il vostro impegno di amore e per le vostre premurose attenzioni.*

*Voi avete saputo trasmettere a queste nuove generazioni l'amore per la vita interiore, l'ascolto della Parola di Dio, l'assiduità nella preghiera con il Signore. Ma soprattutto avete assunto l'impegno di insegnare ai ragazzi la capacità di guardare dentro loro stessi. I giovani hanno sete di valori, di sentimenti, di fede, ma spesso non riescono a trovare queste caratteristiche nel mondo moderno. Ci auguriamo che anche per i prossimi anni la frase che vi contraddistingue sia quella indicata da nostro Signore: "Lasciate che i bambini vengano a me!" Grazie di cuore!».*

Dal periodico dell'Unità pastorale

Da Este (PD)

## LASCIARE UN'IMPRONTA NEL CUORE

Mi ha molto colpito un passaggio del discorso che Papa Francesco fece ai giovani, a Cracovia, il 30 luglio 2016 durante la Giornata Mondiale della Gioventù. Diceva loro: "Siete venuti per lasciare un'impronta. E' molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta... Quando Dio chiama, guarda tutto quello che voi potreste fare, tutto l'amore che siete capaci di sprigionare. Voi potete far sì che la vostra vita diventi strumento per migliorare il mondo. Gesù vi chiama a lasciare la vostra impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, la vostra storia, la storia di tanti".

E lessi un commento di un articolista alla suddetta frase. Scriveva: "per lasciare questa impronta occorre esercitare l'etica della mano che consiste nel compiere, a seconda delle occorrenze, le seguenti operazioni: "tendere la mano" (per dire Apertura), "dare la mano" (per dire Accoglienza), "dare una mano" (per dire Aiuto), "stringere la mano" (per dire Accordo), "prendere per mano" (per dire Accompagnamento), "tenersi per mano" (per dire Accettazione), e "accarezzare la mano" (per dire Amore)".



Ebbene queste "sette A" possono essere considerate altrettanti impegni che permettono di lasciare un'impronta, in quanto contribuiscono a tradurre concretamente l'abc della convivenza umana – amicizia, benevolenza e carità – nella quotidianità del vissuto.

Non avevo mai pensato ai tanti significati che può assumere il modo con cui si tende la mano a qualcuno. E vi confesso che ora, ogniqualvolta porgo la mano a una persona, mi vengono in mente e mi aiutano a rifletterci sopra. Mi viene da concludere allora che "lasciare un'impronta" significa avviare processi di apertura, nel senso di aprire "le porte dei cuori", come dice Papa Francesco.

Quindi inventarsi anche nuove modalità relazionali: interpersonali, intergenerazionali, interculturali, interreligiose. Si tratta davvero di lasciare in chi avviciniamo le "impronte nel cuore", quale segno di amicizia vera, profonda, che invita a camminare insieme verso la strada dell'unità e della comunione.

Mi sono anche chiesta: io quale impronta lascio e lascerò nel mio passaggio su questo mondo? Tutti potremo porci questo interrogativo considerando che ci è stata affidata una specifica missione da compiere, e che se non la svolgiamo secondo il piano di Dio, la nostra mano potrebbe restare perennemente chiusa causando uno svantaggio prima a noi stessi e poi ai nostri fratelli.

Sr. M. Elena V.

Da Este (PD)

## INCONTRO DELLE SUORE IN PADOVA (USMI)

7 aprile 2018. Il Vescovo, Mons. Claudio Cipolla, incontra le religiose della Diocesi. L'ampia sala dell'Istituto "Don Bosco" a Padova è strapiena di religiose. Oggi il nostro Vescovo è qui, assieme a Don Alberto Albertin, delegato per la Vita Consacrata, per intrattenersi amichevolmente con noi e farci dono della sua illuminante parola.

La Segretaria diocesana, Sr. Teresa Pavan salesiana, gli dà il benvenuto a nome di tutte. Alcune giovani religiose, residenti in diocesi, ma provenienti da vari paesi del mondo, si esibiscono nelle loro caratteristiche danze e canti. E' un vero momento di fraternità e di festa, una gioia per tutte. Dopo le danze, ascoltiamo il Vescovo che, commentando alcuni versetti tratti dagli Atti degli Apostoli, ci offre spunti per una profonda riflessione e revisione di vita.

Riportiamo solo alcuni flash molto significativi e adatti a noi persone consacrate.

*"Raccontate la gioia e la bellezza della vostra scelta religiosa perché il narrare le cose belle fa bene non solo a voi, ma anche a chi vi ascolta. Siate persone semplici. Per annunciare il Vangelo non c'è bisogno di tante parole, annunciatelo con quello che siete, non con quello che sapete. Siate trasparenti. Il segno che Dio è nella vostra vita è la trasparenza e l'esperienza fraterna che vivete in comunità. Le Suore più anziane tra di voi devono maggiormente manifestare la pienezza dello Spirito; vivere un'esperienza di libertà interiore e di gioia profonda. Non valutate la vostra efficacia apostolica in modo mondano, nel senso del rendimento, ma testimoniando l'amore di Dio che arde nel vostro cuore. La fragilità fisica, il venir meno delle forze, non sono un ostacolo, ma una possibilità di vivere la vostra consacrazione con uno sguardo nuovo. Manifestate in pienezza il vostro specifico carisma per il bene di tutto il popolo di Dio. Una comunità di suore in una parrocchia, anche se poche e anziane, è un segno profetico per tutti. E' la loro qualità di vita che vale, non il numero!..".*

Insomma ci ha molto incoraggiate ad andare avanti con grande fiducia in Dio, nonostante la mancanza di vocazioni, l'invecchiamento, le crisi, gli abbandoni... Quello che conta è "essere segno visibile" di una chiesa viva che vede nella vita consacrata un lembo di cielo, indice delle realtà future.

Comunità di Este



## PREMIO SANTA CATERINA - SORIANO CALABRO

### Articolo ricevuto dai Padri Domenicani di Soriano Calabro (VV)

Si è conclusa la prima edizione del Premio "Santa Caterina da Siena - Città di Soriano Calabro" istituito dai Padri Domenicani e dall'Amministrazione Comunale di Soriano con la consegna dei riconoscimenti nel Santuario cittadino sotto lo sguardo della veneratissima immagine di San Domenico. L'evento è nato dal desiderio di dare un contributo alla valorizzazione della presenza femminile nelle Comunità superando pregiudizi e stereotipi di ruolo che ancor oggi gravano sui percorsi della Donna.



Due le premiate: Beatrice Lento e Barbara Turati. La prima per la sezione Impegno Culturale ed Educativo; la seconda per l'ambito Impegno Culturale e Civile. Nell'intenzione dei promotori la finalità è quella di dare luce alle donne che in qualsivoglia settore si prodigano con generosità e gratuità per la crescita umana e di esaltare la grande figura di Santa Caterina da Siena, creatura straordinaria che ebbe il coraggio di osare e percorrere strade difficili pur di affermare la dignità umana.

Beatrice Lento, di Tropea, già Dirigente Scolastico e oggi Presidente della Onlus sos KORAI che si propone di contrastare la subcultura maschilista, è nota nel nostro territorio per il suo impegno multiforme nel campo scolastico, nel mondo del volontariato e dell'associazionismo. Barbara Turati, redattrice dell'emittente messinese TCF, inviata speciale del talk

televisivo "Malalingua" si prodiga nel mettere in evidenza le situazioni più difficili degli ultimi della città di Messina in cui vive e opera.

La commissione formata da Padre Giovanni Calcara, dal Sindaco Francesco Bartone e dalla prof Rosa

Bono, presidente della Fraternita Laica Domenicana, ha scelto tra una vasta rosa di segnalazioni pervenute da tutta l'Italia e ha dichiarato di riconoscere nella Lento e nella Turati tutte le condizioni necessarie al conferimento dell'Omaggio.

"Sono felice" ha dichiarato Beatrice Lento "che alle nostre latitudini si sia pensato di riconoscere l'impegno delle Donne nella Comunità, creando così i presupposti per una riflessione alta sulla condizione femminile. Ricevere questo Premio mi emoziona e mi carica di responsabilità ed io prometto di onorarlo in ogni mia azione. La strada delle donne è ancora accidentata ed è soprattutto importante prendere consapevolezza del nostro potere in campo educativo perché è lì che si gioca e si può vincere la partita". "Io ringrazio Soriano per l'accoglienza straordinaria," ha commentato Barbara Turati "tutti i miei collaboratori e lo staff di Malalingua perché senza di loro tutto questo non sarebbe stato possibile. Ricevere il Premio mi ha molto emozionata e fortificata nel mio lavoro non semplice di cronaca e di denuncia".

La cerimonia è stata arricchita dalla splendida esibizione della Corale "Dominicus" diretta dal Maestro Gianfranco Cambareri e dalla riflessione su alcune lettere di Santa Caterina proposte da Rossella Fatiga. Alla Lento e alla Turati è stato offerto, quale concreto premio, una bellissima Icona di Santa Caterina realizzata dal Maestro Vincenzo Idá. La serata ricca di emozioni e di spiritualità si è conclusa nell'allegria di una conviviale che ha coinvolto la Comunità.

Mario Vallone

**Da Elbasan (Albania)**

## **ESPERIENZA MISSIONARIA CON I GIOVANI DEL SUD ALBANIA**

### **Relazione presentata da Sr. Imelda K. ai Religiosi in un loro recente incontro nazionale**

Prima di presentarvi l'esperienza dei religiosi/e del sud Albania con i giovani, desidero offrirvi un breve quadro della realtà giovanile dell'Amministrazione (nostra futura Diocesi).

Le prime comunità religiose missionarie del sud Albania sono arrivate agli inizi degli anni '90. All'epoca, i primi ad avvicinarsi e a farsi conoscere sono stati i bambini e i giovani che, in quella situazione precaria e difficile per tutti i religiosi/e, hanno svolto un servizio e un ruolo preziosissimo per l'evangelizzazione e la nostra integrazione nel territorio.

Tra i tantissimi giovani, alcuni, attratti dal nostro stile di vita, hanno aperto il cuore a Cristo facendo delle scelte cristiane sia nella vita matrimoniale sia in quella di consacrazione, altri, per diversi motivi, si sono inseriti nel grande flusso migratorio verso l'estero o verso la capitale. Tutto questo, evidentemente, ha creato per diversi anni una continua "precarietà" nelle nostre comunità e nel nostro lavoro pastorale. A rinforzare questa "precarietà" sono stati, e ancora oggi lo sono, tre fattori: 1) **il sostegno allo studio** (giovani aiutati da noi a studiare e ben formati emigravano ed emigrano lasciando sempre precarietà nella comunità); 2) **i matrimoni misti** (i giovani, con prevalenza femminile, che si sposavano e si sposano con *partner* non cristiani, nella maggior parte dei casi si "perdono" dalla vita della comunità); 3) **mancanza di identità** (i frutti del comunismo ateo li rileviamo ora nei giovani che di fatto non hanno alle spalle né una tradizione religiosa né una famiglia compatta che li sostenga nelle loro scelte ma vivono in un contesto di sincretismo globalizzato e di frammentarietà culturale).

In questo contesto rileviamo la presenza di un discreto numero di giovani che non erano di tradizione cattolica che seriamente hanno fatto delle scelte di vita cristiana impegnandosi nella comunità in maniera responsabile (servizio all'altare, gruppo lettori, servizio in oratorio, campo estivo, doposcuola, lavoro con i rom, servizio di volontariato verso i disabili e i più poveri).

Contestualmente, noi religiosi giochiamo un ruolo fondamentale per i giovani come **modelli di vita e di vita cristiana impegnata**, per cui la testimonianza è la prima via per far raccontare ai giovani la bellezza della vita consacrata, una testimonianza che si evince nei nostri rapporti all'interno delle comunità. Le persone consacrate, come afferma il documento *Vita Consecrata*, "sono chiamate a rendere visibile l'unità tra il rinnovamento interiore e l'ardore apostolico, tra l'essere e il fare". È in gioco adesso la verità e la sincerità della nostra vita: chi evangelizza si incarna radicalmente nel suo essere, vive dello stesso Vangelo che dà agli altri. Da questo punto di vista, c'è qualcosa nella



nostra vita che avviene per contagio, quasi spontaneamente senza programmazione e oltre l'intenzionalità. La vita autentica produce vita autentica. I segni del vangelo, se li viviamo, sono contagiosi per se stessi. Il religioso/a si definisce unicamente ed esclusivamente per Gesù. In lui incontra la sua identità più profonda. Questa esperienza totalizzante si può esprimere solo attraverso la testimonianza quotidiana. È per questo motivo che i giovani ci chiedono di inculturarci in maniera intelligente e adulta in Albania.

Guardando all'oggi, ci sentiamo di rilevare una sfida importante per la nostra presenza e azione pastorale con i giovani. Nelle nostre comunità si evidenziano i seguenti elementi: strutturazione e formalizzazione delle nostre opere (scuole, asili, centri di varia natura coerenti col carisma dell'istituto); riduzione del numero dei religiosi e delle comunità; innalzamento dell'età dei religiosi/e; ridotta interazione e collaborazione; meno zelo apostolico e missionario. Tra i giovani evidenziamo alcune situazioni importanti: mancanza di desideri profondi e incapacità di sognare e prospettare la propria vita nel futuro; grande sfiducia in se stessi e nelle varie istituzioni (stato, famiglia); ripiegamento su se stessi con forme depressive e autistiche alimentate dalla dipendenza di sostanze (alcool, droghe, soldi, apparenza) e di "tecnologia".

In conclusione, ci permettiamo di suggerire alcune indicazioni che reputiamo utili al nostro lavoro con i giovani.

1. Crediamo che dobbiamo aiutare i giovani a porsi "grappoli" di domande in vista di un pensiero critico e adulto su se stessi, il senso della vita, la vocazione a vivere ed amare, l'impegno per una vita di *diakonia* realizzata in profondità.
2. Crediamo che i giovani abbiano grande bisogno e desiderio di sentire da noi una Parola diversa dalle tante parole (proposte, inviti, stimoli) che ricevono ogni giorno nel mondo, crediamo che desiderino ascoltare e conoscere la Parola che porta Vita e Gioia perché abilita ad Amare, liberando da ogni dinamica di egoismo, gelosia, abbandono e disperazione.

*Sr. Imelda Koçubina*

**Da Este (PD)**

## INAUGURAZIONE DELL'ORTO DEI NONNI

Un progetto accessibile a tutti, nella Casa di Riposo "Santa Tecla", Este (PD).

Alla presenza della Sindaca, della Giunta comunale, del Presidente e del Direttore della Casa di Riposo, del Presidente della SESA (Società Estense servizi ambientali), del nostro parroco e quello del Duomo, nonché di molte altre persone, lunedì 30 aprile 2018 è stato inaugurato a "Santa Tecla", l'Orto dei Nonni.



Nel giardino sono stati preparati sei piccoli orti all'interno di appositi cassoni di legno: due a terra, a portata di chi è autosufficiente, e quattro rialzati, a cui possono dedicarsi anche le persone in sedia a rotelle e chi si muove con fatica. I cassoni sono preparati con le migliori condizioni per accogliere le piante che poi produrranno ortaggi, frutta e fiori. Sei mini orti, accessibili sia agli ospiti autosufficienti che a quelli con difficoltà motorie, per riscoprire il piacere dell'arte di coltivare e seguire tutte le fasi della crescita delle piante.

Un ponte tra generazioni: "Gli anziani sono la nostra storia, le radici, la nostra memoria. Da loro abbiamo avuto molto e continuiamo ad imparare e a crescere attraverso il loro esempio - ha detto Lucia Mulato, assessore alle Politiche Sociali -. Collaborare con il Comitato familiari e il Centro per anziani di Este per un'attività di sostegno alla vita quotidiana degli ospiti è stato per me un importante impegno portato a termine con soddisfazione ed entusiasmo. Ritengo interessante e stimolante anche la possibilità di un coinvolgimento intergenerazionale di nonni e nipoti in difficoltà, avendolo inserito anche in un progetto

di più ampio respiro che concorrerà ad un bando nazionale".

Il coinvolgimento delle famiglie: "L'orto dei nonni - continua la Mulato - è un progetto pensato e dedicato agli ospiti dell'istituto. Ha lo scopo di ricreare un ambiente speciale in cui le persone anziane possano riprendere attivamente il contatto con la natura, avendo a disposizione un vero e proprio orto dove coltivare ortaggi, piante officinali, piccoli frutti, fiori e anche alberi da frutto. Oltre a tutto

ciò, il progetto prevede il coinvolgimento anche delle famiglie, con figli e nipoti con cui poter condividere questo spazio che diventa non solo luogo di ritrovo, ma anche situazione in cui è possibile trasmettere cultura e tradizione legate alla cura della terra".

Ospiti e operatori, con il prezioso appoggio del volontario Alfredo, hanno cominciato nei giorni scorsi la semina. Da inizio maggio, a piccoli gruppi e a turno, cominceranno costantemente a dedicarsi a piante aromatiche e ortaggi, in una cornice resa ancora più piacevole dai fiori piantati ai lati di ogni vasca-orto. Grazie a "L'orto dei nonni" gli anziani potranno riscoprire il piacere di coltivare l'orto, come probabilmente molti di loro hanno fatto per decenni della loro vita, e rispolverare il loro patrimonio di saggezza contadina per trasmetterlo ai più giovani, a partire dalle entusiaste educatrici che li aiuteranno. Il progetto sarà anche l'occasione per condividere la passione per la natura con parenti e nipoti.

Una cassetta di legno servirà come deposito per gli attrezzi (carriola, badili, rastrelli, forbici) da usare per la manutenzione e la cura dell'orto. Inoltre sono presenti anche dei maceratori che hanno la stessa funzione delle compostiere domestiche, nelle quali saranno gestiti gli scarti provenienti dalla produzione di composti da usare per concimare l'orto. Saranno anche allestiti pannelli informativi che illustreranno il progetto e dove gli utenti troveranno utili informazioni su come fare e utilizzare il compost nell'orto.

*Suore della Comunità di Este*

## Notizie da Djangané (Camerun)

### LA FARINA DI MANDIOCA (TAPIOCA)

Anche le mamme italiane conoscono la farina di tapioca, consigliata per lo svezzamento dei bambini, ma forse poche sanno che questa nutriente e leggera farina si ricava da un tubero che cresce nelle terre tropicali.

La pianta, con la sua preziosa patata di alto valore energetico, si chiama mandioca (o manioca). Viene piantata la talea e richiede 8 mesi per maturare ma, con una piantagione organizzata, è possibile trasformare la mandioca in farina due volte al mese. Il procedimento per ottenere la farina richiede gli attrezzi per grattugiare il tubero, grandi pentole e molta legna per il fuoco che serve per la sua essiccazione.

Le Suore di Djangané, con la loro intraprendenza e con gli aiuti ricevuti dall'Ufficio missionario dell'Arcidiocesi di Torino, vogliono "insegnare a pescare" nel proprio fiume, cioè aiutare le famiglie a valorizzare le possibilità del proprio ambiente. Non c'è intenzione di creare un'industria di tapioca o di altri prodotti, ma di favorire un certo miglioramento nella condizione di vita delle famiglie.



**Donne di Djangané nella lavorazione della farina di mandioca, in fondo Sr. Scolastique**



**Piante di mandioca**

A Djangané, territorio di foresta, per le famiglie è faticoso avere un pezzo di terreno pulito per le varie coltivazioni. Con i pochi strumenti disponibili è difficile produrre generi di qualità e quindi il guadagno per sostenere la famiglia è molto limitato. La gente lavora tanto, ma il prodotto è scarso e non di qualità, e quindi viene venduto a basso prezzo.

Nonostante il grande lavoro iniziato già diversi anni fa da Sr. Rosanna De Souza nel Centro Nutrizionale di Djangané, ancora il 30-40 % dei bambini nati nei villaggi della Parrocchia muoiono prima dei cinque anni, per malattie o per denutrizione. Valorizzare la produzione di mandioca può accrescere la salute dei bambini ma anche, con il guadagno nella vendita dei sacchetti di farina di tapioca, migliorare le abitazioni delle famiglie e garantire la frequenza scolastica dei figli.

Anche su internet troviamo descritto il procedimento per produrre tapioca: *"É necessario separare l'amido dall'acido prussico e dagli altri elementi non commestibili contenuti nel succo lattiginoso dei tuberi della mandioca. É quindi necessario grattare le radici e spremerle in un sacco per poi, in un secondo momento, lavarle e strizzarle di nuovo, seccarle, tritarle e setacciarle per farle diventare una polvere.*



**La nutriente farina**

La fecola ottenuta non è ancora la tapioca, perché prima è necessario rompere i granuli di amido che ancora contiene, stendendola su piastre di metallo a una temperatura di 100 °C”.

Il procedimento è derivato da un’antica tradizione, forse originaria dall’America Latina, dove la farina di mandioca è usata anche per fare degli ottimi biscotti.

Sr. R.

## Compleanni di Luglio

11 Sr. Fatima Martins (Roma)

21 Sr. Rossana Bacallan (Villa Imelda)



### IL MENSILE "CONDIVIDERE" CAMBIA SOLO INDIRIZZO!

Carissime lettrici e lettori di CONDIVIDERE, nell’ultima pagina del fascicolo di giugno, avevamo comunicato che la redazione del giornalino avrebbe avuto qualche cambiamento. Con questo CONDIVIDERE di luglio possiamo dare indicazioni sulla sua **nuova modalità di invio a partire dal 1 settembre**.

- CONDIVIDERE mantiene la redazione mensile, un po’ accorciata, con **l’uscita nel giorno 1 di ogni mese**
- Non verrà più spedito come allegato email al vostro indirizzo, ma lo si troverà nel Sito [www.domenicaneimeldine.it](http://www.domenicaneimeldine.it)
- Cliccando sullo stemma apparso, si vedrà la prima pagina del Sito, che conterrà anche il giornalino da aprire **per la lettura, ed eventualmente anche per la stampa**.

All’indirizzo [sdbisegreteria@gmail.com](mailto:sdbisegreteria@gmail.com) saremo sempre disponibili ad eventuali richieste e comunicazioni, accogliendo con gratitudine la collaborazione di chi ci vorrà inviare notizie che possano essere pubblicate.